

Rassegna del 13/11/2013

SANITA' REGIONALE

13/11/13	Gazzetta del Sud	22	Alessandra Sarlo rinviata a giudizio per corruzione	Mercurio Giuseppe	1
13/11/13	Gazzetta del Sud	22	Medico: ti curo solo se fai sesso - Il medico s'abbassa i pantaloni davanti alla paziente	Leonetti Vinicio	2
13/11/13	Gazzetta del Sud	23	Il Governo non scioglie l'Asp bruzia per mafia	Pastore Giovanni	3
13/11/13	L'Ora della Calabria	8	"Fai sesso con me o non ti curo" Medico arrestato - Tenta di abusare della paziente Medico arrestato	Gigliotti Saveria Maria	4
13/11/13	L'Ora della Calabria	8	Richiesta di interdizione dai pubblici uffici per la dg A gennaio l'interrogatorio	ga.pa.	6
13/11/13	L'Ora della Calabria	8	Nomina al vertice dell'Asp La Sarlo rinviata a giudizio	Passariello Gabriella	7
13/11/13	Quotidiano della Calabria	14	«Se fai sesso con me ti curo» Medico arrestato - «Se fai sesso con me ti curo»	Rettura Pasqualino	8
13/11/13	Quotidiano della Calabria	15	Sarlo a giudizio per la nomina all'Asp Contestato il reato di corruzione - Sano a giudizio, il marito la sponsorizzò a Morelli	Aloi Teresa	9
13/11/13	Quotidiano della Calabria	1	Il nostro grido d'allarme contro il gioco d'azzardo	Bevacqua Mimmo	10

SANITA' LOCALE

13/11/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	26	Aprè Sociologia e guarda subito a lavoro e impresa	Amatruda Daniela	11
13/11/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	27	Lo sport può promuovere la cultura della donazione	...	13
13/11/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	28	Campanella, spunta un'ipotesi	Calabretta Betty	14
13/11/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	29	L'assistenza sanitaria è meglio... a casa Riscuote consensi il progetto Home Care	Sodano Elena	16
13/11/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	35	Assolti due medici Non sono responsabili della morte in reparto d'un anziano ricoverato	v.l.	18
13/11/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	39	Da lunedì riprende all'Asp il servizio di logopedia	Esposito Margherita	20
13/11/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	40	Il nuovo ospedale nel nome di Federica	Conistabile Marialucia	21
13/11/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	41	Femminicidio, esperti a confronto	...	23
13/11/13	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	19	Giornata mondiale del diabete, l'Asp in piazza	Commodaro Carmela	24
13/11/13	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	21	Mori dopo il ricovero «La colpa non fu dei medici»	Gigliotti Saveria Maria	25
13/11/13	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	26	Contro il femminicidio L'Asp avvia la riflessione	...	26
13/11/13	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	28	Riparte la mensa scolastica	Sorbilli Caterina	27
13/11/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	24	La solitudine di Falzea	Cimino Laura	28
13/11/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	24	Assistenza domiciliare Donne e laureati scelgono "Home care"	Fortunato Franca	29
13/11/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	29	Morte sospetta in corsia Caso archiviato dal gip	p.re.	30
13/11/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	30	«Al Campanella dieci milioni equi reparti ridimensionati»	p.ro.	31
13/11/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	32	Chiude anche Reumatologia	Selvaggi Tiziana	32
13/11/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	22	Nomina all'Asp, Sarlo a giudizio	Comito Pietro	34
13/11/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	25	Centro obesità, sì alla proposta	Tedesco Anna Maria	36
13/11/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	26	Nel Vibonese 15mila diabetici	Sacca Vittoria	38

CATANZARO Nomina all'Asp di Vibo

Alessandra Sarlo rinviata a giudizio per corruzione



Alessandra Sarlo
moglie del giudice
Vincenzo Giglio
condannato
a Milano

Giuseppe Mercurio
CATANZARO

Rinvio a giudizio. È questa la decisione del giudice per le udienze preliminari Domenico Commodaro (cancelliere Patrizia Amato) nei confronti di Alessandra Sarlo, attuale direttore generale del dipartimento Controlli della Regione Calabria e moglie del giudice Vincenzo Giglio, il magistrato condannato a 4 anni e 7 mesi di reclusione dal Tribunale di Milano per avere agevolato l'attività del clan Valle-Lampada fornendo notizie riservate all'ex consigliere regionale Franco Morelli. Il processo per la Sarlo, accusata di corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, inizierà il 24 febbraio davanti al Tribunale di Catanzaro in composizione collegiale.

Nel mirino dei pm Gerardo Dominijanni e Domenico Guarascio c'è, in questo caso, la nomina della Sarlo (che è difesa dall'avvocato Saveria Cusumano e Francesco Albanese del foro di Reggio Calabria) a commissario dell'Azienda sanitaria provinciale di Vibo Valentia.

Gli atti di questo filone investigativo sono stati inviati a Catanzaro dal Tribunale di Reggio Calabria, che a sua volta aveva ricevuto le carte da Milano. La manager è finita sul banco degli imputati in virtù di un presunto scambio di cortesie che sarebbe intercorso tra il marito, ex presidente della sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria, e Franco Morelli, l'ex consigliere regionale anch'egli condannato dal Tri-

bunale di Milano. Tra i nomi finiti sul registro degli indagati della Procura di Milano, che ha operato in sinergia con la Dda reggina, infatti c'era inizialmente anche quello di Alessandra Sarlo. La posizione di quest'ultima fu però stralciata.

Agli atti dell'inchiesta figurano alcuni sms. Il 10 aprile 2010, poco dopo l'elezione in Consiglio regionale di Morelli, un primo messaggio viene intercettato. «Ti confesso un piccolo segreto: mia moglie – scrive Giglio a Morelli – fa parte della piccola cerchia di persone a cui piace lavorare molto. Perciò, quale che sia la destinazione, per favore, che sia un posto fortemente operativo e non di mera rappresentanza. Questo per la sua serenità e per il mio equilibrio interiore per cui invoco la solidarietà maschile. Grazie». La moglie del magistrato viene quindi nominata dalla Giunta regionale commissario straordinario dell'Asl di Vibo. E Giglio lo annuncia al presunto amico Morelli. «Grande novità: pare – scrive il giudice in un altro sms – che Ale sarà nominata commissario dell'Asp di Vibo Valentia. È un impegno preso direttamente e inaspettatamente dal governatore. Ovviamente appena avrò novità te le comunicherò».

La Sarlo era rimasta coinvolta anche nell'inchiesta sulla sua nomina a dirigente del dipartimento Controlli della Regione, per la quale sono già sotto processo (sempre davanti al tribunale di Catanzaro in composizione collegiale) il governatore

Giuseppe Scopelliti e l'assessore al Personale, Domenico Tallini mentre per la terza indagata, la vicepresidente Antonella Stasi, il giudice per le udienze preliminari aveva già decretato lo scorso mese di maggio il non luogo a procedere «per non aver commesso il fatto». L'udienza davanti al Tribunale collegiale per Scopelliti e Tallini è prevista per il 17 marzo dopo i rinvii delle scorse udienze.

In questo caso, secondo la tesi dell'accusa, Scopelliti, definito «amico personale della famiglia Sarlo», e l'assessore Tallini, «al fine di attribuire alla dottoressa Alessandra Sarlo la dirigenza generale del dipartimento Controlli della Regione Calabria, con delibera 381 dell'11 agosto 2011, alla luce dei curricula depositati», avrebbero attestato «apoditticamente e, dunque, falsamente che nessuno dei candidati, dirigenti interni alla Regione, possedesse una «esperienza sufficiente in proporzione alla complessità» dell'incarico». Attestazioni che, secondo l'accusa, avrebbero indotto in errore la Giunta regionale, la quale a sua volta, con delibera dell'1 settembre del 2011, nominò la Sarlo capo del dipartimento istituito poco prima, esattamente il 12 luglio del 2011. ◀





LAMEZIA TERME

Medico: ti curo solo se fai sesso

Calabria

L'ospedale lametino

LAMEZIA TERME Arresti domiciliari per lo specialista che avrebbe fatto avances esplicite ad una quarantenne ricoverata in ospedale

Il medico s'abbassa i pantaloni davanti alla paziente

Vinicio Leonetti
LAMEZIA TERME

Aprire il camice bianco e tirare giù pantaloni e slip. Le parole del medico alla paziente sono esplicite, come il suo comportamento: niente cure se lei non fa sesso con lui. La storia si ripete più volte, e la donna non ce la fa più. Ne parla con suo figlio che telefona subito alla polizia.

Adesso F.L., cinquantenne della provincia di Reggio in servizio all'ospedale di Lamezia, è temporaneamente sospeso dall'incarico. Perché dovrà essere giudicato per tentata violenza carnale su una sua paziente quarantenne.

Il medico si trova agli arresti domiciliari. Ieri il Gip del Tribunale lametino ha firmato l'ordinanza su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica Santi Melidona. Del caso si occupa il commissariato di polizia lametino. Anche perché non è la prima volta che lo specialista si trova accusato da una sua paziente che aveva subito delle avances. Ma l'episodio di due anni fa non ebbe seguito e fu archiviato.

Un mese fa il problema si ripete, più o meno negli stessi termini. Il professionista prende il sopravvento su una paziente con problemi respiratori, le dice che non le avrebbe dato i farmaci necessari «se non avesse fatto delle cose a lui», e se «la sera non fosse andata a trovarlo nella sua stanza». Perché sembra che il medico pendolare, sposato e con

figli, avesse un letto in uno stanzino per passare le notti.

La donna pur essendo sofferente aveva deciso di lasciare l'ospedale. Agli agenti della polizia ha dichiarato di aver paura di incursioni notturne del medico che continuava a fare le sue richieste molto spinte.

Un'altra storia di sesso e di violenza nell'ospedale lametino su cui magistratura e polizia vogliono fare luce. Nel 2007 in un altro reparto del nosocomio, quello psichiatrico, un medico e un infermiere abusarono di 19 giovani donne ricoverate per problemi mentali. I due sono stati condannati dal Tribunale lametino e dalla Corte d'appello di Catanzaro. Si tratta del dottor Giuseppe Masi a cui sono stati inflitti 6 anni e dell'infermiere Domenico Casalnuovo condannato a 8 anni.

Anche in quel caso furono alcune pazienti a denunciare gli abusi subiti. Una delle giovani fu violentata per tre volte in uno stanzino del reparto adibito a magazzino, dopo essere stata imbottita di psicofarmaci. Per favoreggiamento vennero condannati altri tre infermieri che non parlavano pur conoscendo gli orrori che avvenivano nel reparto. ◀



L'ingresso dell'ospedale lametino



COSENZA**Il Governo
non scioglie
l'Asp bruzia
per mafia****Giovanni Pastore
COSENZA**

L'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza non sarà sciolta per infiltrazioni mafiose. Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ha chiuso la procedura di controllo e verifica avviata lo scorso anno dall'ex prefetto di Cosenza, Raffaele Cannizzaro.

L'ispezione disposta all'interno della struttura pubblica non ha evidentemente dimostrato che le organizzazioni criminali calabresi siano riuscite negli ultimi anni a influenzare e condizionare l'Azienda.

L'indagine avviata dalla Prefettura bruzia nasceva da segnalazioni giunte dalle forze dell'ordine soprattutto in relazione a fatti che riguardavano l'area tirrenica della provincia. L'attenzione dei commissari si era concentrata, in particolare, sui presidi e gli uffici sanitari di Cetraro e Paola. La commissione aveva acquisito centinaia di atti amministrativi e giudiziari procedendo pure a delle mirate audizioni. La relazione finale era stata sottoposta al vaglio del prefetto Cannizzaro che aveva poi trasmesso le sue conclusioni al Viminale. La decisione assunta dal governo guidato da Enrico Letta restituisce serenità all'ambiente lavorativo dell'Asp che attendeva, con ansia, di conoscere gli esiti del procedimento. Lo scorso anno una Commissione di accesso antimafia era stata pure inviata al comune di Rende a seguito di una indagine giudiziaria che aveva portato all'arresto dell'ex sindaco e di un ex assessore poi scarcerati dal Tribunale della Libertà (la decisione dei giudici del Riesame era stata confermata successivamente dalla Corte di Cassazione). Il Comune rendese è attualmente retto da un commissario perchè, nel frattempo, il Sindaco si è dimesso. ◀




OSPEDALE DI LAMEZIA TERME

«Fai sesso con me o non ti curo» Medico arrestato

*L'uomo avrebbe tentato di costringere
la paziente a subire continue molestie*

Ancora una volta una donna e ancora una volta una tentata violenza nei confronti di chi è debole. Questa volta, però, a rendere ancora più triste una storia già di per sé degradante, è il fatto che la tentata violenza abbia avuto come scenario un reparto dell'ospedale "Giovanni Paolo II" di Lamezia Terme. Qui una paziente è stata costretta ad abbandonare il nosocomio per paura di ricevere "attenzioni particolari" da uno dei medici che l'avevano in cura.

Tenta di abusare della paziente Medico arrestato *Lamezia, per raggiungere i suoi scopi l'uomo avrebbe minacciato di non curarla*

Ancora una volta una donna ed ancora una volta una tentata violenza nei confronti di chi è debole. Questa volta, però, a rendere ancora più triste una storia già di per sé degradante è il fatto che la tentata violenza abbia avuto come scenario un reparto dell'ospedale "Giovanni Paolo II" di Lamezia Terme. Qui una paziente è stata costretta ad abbandonare il nosocomio per paura di ricevere "at-

tenzioni particolari" da uno dei medici che l'avevano in cura, F.L., che è stato arrestato dalla polizia con l'accusa di tentata violenza sessuale nei confronti di una paziente.

La triste storia risale allo scorso ottobre quando una donna, con condizioni di salute piuttosto gravi, si era recata in ospedale per essere ricoverata e ricevere le cure del caso. Da allora per lei era iniziato un vero e

proprio incubo a causa delle avances che un medico del reparto in cui era ricoverata le faceva, anche in maniera piuttosto esplicita e senza crearsi alcun problema nel "ricattarla". Infatti, stando a quanto emerso dalle indagini condotte con tatto e discrezione dagli agenti del commissariato di via Perugini, il dottore, per costringerla a subire atti sessuali, avrebbe inizialmente minacciato la donna

di non somministrarle le cure mediche necessarie nel caso in cui «non avesse fatto delle cose con lui» e se «la sera non fosse andato a trovarlo nella sua stanza». Minacce che si erano fatte via via molto più esplicite al punto che in una occasione il medico le aveva fatto anche delle avances molto spinte.

A mettere in allarme gli uomini e le donne del primo dirigente Antonio Bo-

relli, una telefonata giunta al 113 nello scorso mese di ottobre. Si trattava della richiesta di aiuto di una giovane donna che, stanca e preoccupata della situazione che stava vivendo una sua familiare in ospedale, aveva deciso di raccontare tutto alla polizia con la certezza di dire la parola fine a quello che si stava trasformando in un vero e proprio incubo.

In particolare, dal racconto della donna emerse che questa sua parente era stata molestata mentre si trovava ricoverata in ospedale. Una circostanza, questa, che aveva immediatamente fatto mettere in moto la macchina investigativa che ha permesso di fare luce sull'intera vicenda che aveva costretto la paziente, nonostante le sue condizioni di salute, a lasciare l'ospedale chiedendo di essere subito dimessa. Tra i suoi timori, infatti, vi era anche quello che l'uomo, di notte, potesse fare qualche altra "incursione" nella sua stanza. Le indagini, quindi, sono andate avanti sino all'epilogo di ieri mattina con l'arresto dell'uomo che, già due anni fa era stato al centro di «attenzione investigativa» in quanto avrebbe tenuto comportamenti simili nei confronti di un'altra donna. Una volta raccolti tutti gli elementi necessari, gli agenti del commissariato di polizia hanno consegnato il fascicolo al sostituto procuratore della repubblica di Lamezia Terme, Santo Melidona che, anche in considerazione del fatto che l'uomo avrebbe «abusato dell'autorità e della condizione di inferiorità fisica e psichica della donna», concordando con la ricostruzione fatta dagli uomini del commissariato, ha richiesto al Gip l'arresto del medico. Richiesta accolta dal Gip che, però, ha disposto la misura degli arresti domiciliari con divieto assoluto di comunicare con estranei alla famiglia.

Saveria Maria Gigliotti



caso squillacioti

Richiesta di interdizione dai pubblici uffici per la dg A gennaio l'interrogatorio

CATANZARO Il gip del Tribunale di Catanzaro Giuseppe Perri deciderà il 27 gennaio sulla richiesta avanzata dalla Procura di interdizione dai pubblici uffici della manager Rosanna Squillacioti, indagata per truffa, nell'ambito dell'inchiesta sulle nomine illegittime, insieme al dirigente regionale del dipartimento alla Salute Antonino Orlando per il quale si ipotizza il reato di abuso di ufficio.

Proprio in quel giorno, il giudice per le indagini preliminari interogherà la dg "rea", secondo i contitolari delle indagini - i sostituti procuratori della Repubblica del capoluogo Gerardo Dominijanni e Domenico Guarascio - di aver violato la legge numero 34 del 2010 che dispone il divieto assoluto di in-

staurare rapporti di lavoro o stipulare contratti per il conferimento di incarichi di consulenza, collaborazione, studio e ricerca, a qualunque titolo, con la Regione e con gli enti, aziende e società regionali, per i cinque anni successivi alla risoluzione del rapporto di lavoro. Avrebbe, infatti, scelto la risoluzione del contratto da dipendente della Regione, accettando anche la clausola che impone il divieto di instaurare rapporti di qualsiasi tipo e natura con lo stesso ente per un quinquennio. Salvo poi tornare sui suoi passi e ricoprire l'incarico di dirigente dell'Asp di Reggio Calabria.

ga. pa.



la moglie del giudice giglio

Nomina al vertice dell'Asp La Sarlo rinviata a giudizio

Respinta l'integrazione di prova richiesta dai legali: l'iscrizione nel registro degli indagati di Morelli. E scatta la polemica...

Quella raccomandazione che le ha assicurato il posto di commissario all'Asp di Vibo è costato il rinvio a giudizio alla moglie del giudice Vincenzo Giglio, presidente delle misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria, ora sospeso dal Csm. Il gip del Tribunale di Catanzaro Domenico Commodoro ha mandato sotto processo Alessandra Sarlo, imputata per corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio, accogliendo la richiesta formulata dai sostituti procuratori Gerardo Dominijanni e Domenico Guarascio, contitolari delle indagini nel mese di marzo. Non sono servite a niente le istanze dei legali Saveria Cusumano e Francesco Albanese, che fino alla fine si sono battuti per ottenere una sentenza di non luogo a procedere.

Gli avvocati ieri in aula, hanno invocato un'integrazione della prova, a loro dire decisiva perché l'udienza avesse un esito non così scontato, sostenendo che la non ammissione di quella prova «costituisce una violazione del diritto di difesa». Avrebbero voluto un'eventuale iscrizione nel registro degli indagati di Franco Morelli all'epoca dei fatti consigliere regionale del Pdl, qualora fosse stato accertato un accesso illecito al Rege della Procura della Repubblica di Reggio Calabria, nell'arco temporale che va dalle 8 alle 14.21 del 19 aprile 2010.

Il pm Saverio Vertuccio si è opposto alla richiesta ritenendo «irrilevanti le modalità attraverso cui il magistrato Giglio è riuscito a reperire una notizia coperta da segreto» e il gip ha rinviato a giudizio la Sarlo al 24 febbraio davanti al Tribunale collegiale. Secondo le ipotesi accusatorie, Giglio si sarebbe avvalso dell'amicizia di Franco Morelli, pur di soddisfare le richieste della consorte, che voleva un incarico da dirigente operativo. Prima lo scambio di sms: «Ti confesso un piccolo segreto: mia moglie fa parte della piccola cerchia di persone a cui piace lavorare molto. Perciò, quale che sia la destinazione, per favore, che sia un posto fortemente operativo e non di mera rappresentanza. Questo per

la sua serenità e per il mio equilibrio interiore per cui invoco la solidarietà maschile. Grazie».

Poi il 19 aprile 2010 un fax in cui magistrato e politico si sarebbero scambiati reciproci favori pur di raggiungere l'obiettivo. Tutti e tre d'accordo la Sarlo, Giglio e Morelli, gli ultimi due finiti al centro di un'inchiesta della Dda di Milano, sulle attività in Lombardia della cosca di 'ndrangheta "Lampada", il cui processo di primo grado si è concluso il 6 febbraio scorso con una condanna per il giudice a 4 anni e 7 mesi di carcere e per Morelli a 8 anni e 4 mesi. Lei in concorso con Morelli e Giglio, quest'ultimo in veste di pubblico ufficiale, «violando i doveri di imparzialità, probità, indipendenza e nonché il dovere di riservatezza compiva atti contrari ai doveri di ufficio». E mettendosi a disposizione di Morelli avrebbe rilevato allo stesso notizie riservate. Avrebbe trasmesso a Morelli «un fax attestante l'assenza di procedimenti penali o indagini a suo carico» e in cambio Morelli avrebbe soddisfatto le esigenze lavorative della Sarlo, agevolando la nomina di questa ultima a commissario straordinario dell'Asp di Vibo. «Giglio avrebbe chiesto a Morelli di intervenire per favorire il distacco della Sarlo al Consiglio regionale della Calabria. Con l'aggravante derivante dal fatto che la corruzione ha ad oggetto il conferimento di un pubblico impiego».

Per una beffa del destino, però, il 23 dicembre 2010, l'Asp di Vibo Valentia è stata sciolta per infiltrazioni mafiose e la dottoressa, dal gennaio 2011, è tornata alla Provincia di Reggio Calabria. L'inchiesta era stata trasferita da Milano a Reggio Calabria. Il 19 luglio dell'anno scorso il giudice di Reggio si era dichiarato incompatibile sul presupposto che la Sarlo è la moglie di un magistrato della città sullo Stretto e ha deciso di trasmettere gli atti alla Procura di Catanzaro competente ad indagare sui togati del distretto reggino. La Sarlo era stata interrogata 23 novembre dell'anno scorso in Procura e si era avvalsa della facoltà di non rispondere.

Gabriella Passariello



Lamezia Terme
**«Se fai sesso
 con me ti curo»**
**Medico
 arrestato**

Lamezia. Il dottore era già stato sospeso dal servizio per un analogo episodio con un'altra donna

«Se fai sesso con me ti curo»

Medico arrestato per tentata violenza sessuale nei confronti di una paziente

di PASQUALINO RETTURA

LAMEZIA TERME – Se non fai sesso con me non ti curo. Questa sarebbe stata una delle “proposte indecenti” di un medico verso una paziente ricoverata. Ed è la seconda donna che sarebbe rimasta vittima del medico “recidivo” che ora è finito agli arresti domiciliari su richiesta del pm Santo Melidona che ha chiesto e ottenuto dal gip di Lamezia Carlo Fontanazza l'arresto del professionista sulla base delle indagini eseguite dai poliziotti del commissariato lametino. La prima volta, due anni fa, il medico ora arrestato era stato sospeso dal servizio dall'azienda sanitaria provinciale di Catanzaro quando era dirigente medico al reparto di broncopneumologia dell'ospedale di Lamezia in quanto era stato “attenzioneato”, sempre dalla polizia di Stato, per molestie sessuali verso una paziente.

Per questo episodio l'azienda sanitaria infatti lo sospese dal servizio e dallo stipendio per 4 mesi. Al suo rientro è stato trasferito al pronto soccorso e, ancora una volta, ci avrebbe riprovato con un'altra paziente. In questa occasione però il medico Fernando Longo di 49 anni, in servizio al nosocomio lametino ma originario del reggino, non è stato solo segnalato ma è finito agli arresti domiciliari sempre – secondo le accuse – per lo stesso “viziato”. Avrebbe infatti fatto delle avances molto spinte ad una seconda paziente tra l'altro approfittando delle precarie condizioni di salute della donna. Il medico avrebbe inizialmente minacciato la donna di non somministrargli le cure mediche necessarie nel caso in cui “non avesse fatto delle cose con lui” e se “la sera non fosse andato a trovarlo nella sua stanza”. Poi le presunte mi-

nacce si erano fatte via via molto più esplicite ed in una occasione il medico le avrebbe fatto delle avances molto spinte. La donna, sconvolta, aveva deciso, nonostante le condizioni di salute, di lasciare l'ospedale chiedendo di essere subito dimessa, poiché temeva altre incursioni dell'uomo anche in ore notturne. Tutto è iniziato nello scorso mese di ottobre quando giungeva sul 113 una chiamata da parte di un giovane che comunicava che una sua parente era stata molestata mentre si trovava ricoverata presso l'ospedale di Lamezia Terme in gravi condizioni di salute. A quel punto scattavano le indagini della polizia che consentivano di verificare che un dottore avrebbe inizialmente minacciato la donna di non curarla se non avesse fatto sesso con lui. E ancora di somministrargli le cure necessarie se “la sera non fosse andato a trovarlo nella sua stanza”. Nel corso della indagini, gli investigatori appuravano che il medico era già stato oggetto di attenzione investigativa due anni addietro quando avrebbe tenuto comportamenti simili nei confronti di un'altra donna. Gli elementi di indagine emersi sono finiti sul tavolo del pm della procura della Repubblica di Lamezia Terme, Santo Melidona, (anche in considerazione del fatto che l'uomo avrebbe abusato dell'autorità e della condizione di inferiorità fisica e psichica della donna) il quale, concordando con la ricostruzione fatta dai poliziotti del commissariato, richiedeva e otteneva dal gip l'arresto del medico contro il quale venivano disposti gli arresti domiciliari con divieto assoluto di comunicare con estranei alla famiglia. Un provvedimento che è stato eseguito ieri mattina dalla polizia di Stato di Lamezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione Sarlo a giudizio per la nomina all'Asp

Contestato il reato di corruzione

Alla dg della Regione contestata la corruzione Sarlo a giudizio, il marito la sponsorizzò a Morelli

di TERESA ALOI

CATANZARO - L'attenzione della magistratura si era concentrata su sms e intercettazioni che poco spazio lasciavano all'interpretazione. Per i sostituti procuratori Gerardo Dominijanni e Domenico Guarascio, Alessandra Sarlo, dirigente generale del dipartimento "Controlli", doveva essere mandata a processo con l'accusa di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio. E così è stato. Ieri, il giudice per le udienze preliminari, Domenico Commodaro, ha rinviato a giudizio la professionista che il prossimo 24 febbraio comparirà davanti al tribunale collegiale. Giunge così a un primo importante traguardo l'inchiesta sulla nomina della Sarlo a commissario straordinario dell'Asp di Vibo Valentia. Un posto da dirigente che, secondo le accuse, era stato sponsorizzato attraverso sms. Ed era stato proprio su quel messaggio che si era concentrata l'attenzione dei magistrati. Dopo la chiusura delle indagini, arrivata a metà febbraio scorso, a distanza di un mese esatto, i titolari del fascicolo avevano chiesto il rinvio a giudizio per la dirigente, moglie del magistrato Vincenzo Giglio, il giudice che avrebbe fornito notizie riservate all'ex consigliere regionale Franco Morelli e che è stato condannato in primo grado nell'ambito della maxi inchiesta "Infinito".

Il fascicolo era stato trasferito negli uffici della procura del capoluogo dal tribunale di Reggio Calabria che, nell'udienza del 19 luglio 2012 accogliendo l'istanza presentata dalla difesa della Sarlo, si dichiarò incompatibile. Un trasferimento motivato dal fatto che il marito della Sarlo avrebbe avuto un ruolo nell'ipotesi di reato di corruzione contestato alla moglie ed essendo magistrato nel distretto di Reggio Calabria il caso venne così trasferito per competenza alla Pro-

cura catanzarese.

Secondo l'accusa, originariamente elaborata dai colleghi milanesi, grazie alle notizie riservate "passate" al consigliere regionale Franco Morelli la Sarlo avrebbe ottenuto la nomina ai vertici dell'Asp vibonese. Al centro dell'indagine della Direzione distrettuale antimafia milanese, ci sono proprio i rapporti del consigliere regionale Morelli con Giglio. Il 10 aprile 2010, poco dopo l'elezione in consiglio regionale di Morelli, un sms mette i magistrati sulle piste delle nomine regionali: «Ti confesso un piccolo segreto: mia moglie fa parte della piccola cerchia di persone a cui piace lavorare molto. Perciò, quale che sia la destinazione, per favore, che sia un posto fortemente operativo e non di mera rappresentanza. Questo per la sua serenità e per il mio equilibrio interiore per cui invoco la solidarietà maschile. Grazie».

Alessandra Sarlo viene quindi nominata dalla giunta regionale, su proposta del governatore Scopelliti, commissario straordinario dell'Azienda sanitaria di Vibo Valentia. Ed è proprio il marito magistrato ad annunciarlo all'amico consigliere sempre attraverso sms: «Per il resto grande novità: pare che Ale sarà nominata commissario dell'Asp di Vibo Valentia. È un impegno preso direttamente e inaspettatamente dal governatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandra Sarlo



Il nostro grido d'allarme contro il gioco d'azzardo

di MIMMO BEVACQUA

PREGIATISSIMO direttore, è da un po' di giorni che il suo giornale dedica particolare attenzione al tema del gioco d'azzardo patologico, pubblicando prima una riflessione dell'arcivescovo di Catanzaro-Squillace e, poi, aderendo alla campagna lanciata dall'Osservatorio Nazionale sulla 'ndrangheta. Registro tale attenzione con particolare soddisfazione, considerato che l'assessorato alle Politiche sociali della Provincia di Cosenza e il suo presidente, Mario Oliverio, da tempo hanno lanciato il loro grido d'allarme su tale fenomeno, investendo risorse ed energie per approfondirne e analizzarne le cause e mettendo in campo una serie di iniziative finalizzate a prevenirne gli effetti, spesso devastanti, per la persona e per il contesto familiare in cui vive.

La consapevolezza della gravità sociale di questo fenomeno impone una particolare mobilitazione da parte di tutti gli attori sociali presenti in ogni ambito locale.

Ed è per questo motivo che la Provincia di Cosenza ha proposto, circa due anni fa, la sottoscrizione di un protocollo d'intesa finalizzato a impegnare le singole istituzioni locali.

Tra queste la Prefettura, il Csa, le diocesi, l'Asp, la Fondazione Antiusura e le forze dell'ordine, facendo precedere tale atto da una analisi approfondita e scientifica del fenomeno presente in provincia di Cosenza che ha confermato l'esistenza di un numero considerevole di giocatori d'azzardo patologico.

Da ciò sono scaturite una serie di iniziative finalizzate a creare una coscienza critica e una riflessione attenta, a partire dal mondo giovanile e dalla scuola. Dobbiamo, infatti, convincerci che senza un cambiamento culturale e un coinvolgimento delle nuove generazioni, scarsi saranno i risultati.

Per questo, oltre a promuovere una campagna di comunicazione sul territorio abbiamo, insieme al Csa, alle diocesi e alle forze dell'ordine, avviato una serie di incontri in un numero consistente di scuole superiori, al fine di sensibilizzare, anche dal punto di vista emotivo, le centinaia di studenti incontrati.

Contestualmente alla campagna di sensibilizzazione abbia-

mo attivato un numero verde con funzione di sostegno e supporto, registrando con soddisfazione l'arrivo di telefonate da quei comuni le cui scuole erano state coinvolte nel progetto.

La terza fase di rafforzamento delle due precedenti ha riguardato la realizzazione di un cortometraggio rivolto a fare riflettere lo spettatore sui rischi cui si incorre quando il gioco diventa dipendenza e, da situazione gestibile, si trasforma in un vortice che trasporta l'individuo sempre più in basso, sino a giungere a situazioni imprevedibili e ingestibili, nelle quali è facile perdere la libertà di scelta, la dignità e, talvolta, anche la stessa vita.

Il cortometraggio, realizzato e presentato qualche mese fa, ha ricevuto il plauso e l'apprezzamento di importanti e autorevoli realtà regionali e nazionali.

Mi piacerebbe ricordare, a tal proposito, il commento assai lusinghiero dell'organo d'informazione ufficiale della Cei, "Avvenire", che ha classificato l'intervento dell'assessorato alle Politiche sociali della Provincia di Cosenza come uno dei più validi tra quelli posti in essere da amministrazioni locali, tanto da caricarlo sulla pagina del sito online del giornale.

Nei prossimi giorni chiederemo a tutte le emittenti locali e regionali di trasmettere questo cortometraggio e pubblicheremo l'iniziativa anche attraverso l'accordo con i quotidiani locali.

Sappiamo certamente che ciò non basta ed è solo un timido e parziale approccio verso un fenomeno complesso e difficile da combattere.

Occorre, pertanto, apertura, sensibilità e, soprattutto, grande determinazione.

E' quello che abbiamo tentato di fare come assessorato alle Politiche sociali insieme al presidente Oliverio in questi ultimi anni.

Mimmo Bevacqua

*vicepresidente e assessore alle Politiche sociali della Provincia di Cosenza.



UNIVERSITÀ Presentato il nuovo corso di laurea allocato nella sede di via Eroi con aule ampie e funzionali, ben arredate e dotate delle più avanzate tecnologie

Apri Sociologia e guarda subito a lavoro e impresa

Presto una società demoscopica. Lezioni in una fascia oraria che consente la massima fruizione del centro storico

Daniela Amatruda

Un sogno che si realizza: l'università entra nel centro storico e con essa 300 studenti, aspiranti sociologi, che contribuiranno a donare linfa vitale alle attività commerciali e a popolare le vie del centro. È stata inaugurata ieri, in via Scesa Eroi, la sede della facoltà di Sociologia, unica in Calabria, nata per volontà del Rettore dell'Università Magna Græcia Aldo Quattrone e del sindaco Sergio Abramo che hanno creduto fortemente nel progetto. «Un sogno - ha affermato il Rettore - che diventerà occupazione». Peculiarità della facoltà di sociologia, infatti, sarà l'avvio di "Master Spin-Off" che non saranno solo di natura formativa, ma abbinati alla creazione di una impresa, un progetto unico in Italia e che consentirà uno sbocco lavorativo. «Partiremo con dieci master - ha detto Quattrone - e pensiamo di creare una società demoscopica». Con il completamento del triennio del corso di laurea, nel corso dell'anno accademico 2015-2016, si prevede la presenza di circa 1.200 universitari. Questa facoltà è il primo passo della sinergia "Università-Comune" per il rilancio del centro storico. Anche il Rettorato troverà "casa" nel centro cittadino, precisamente nei locali del complesso monumentale del San Giovanni, dove oggi è presente l'archivio storico che verrà spostato a Palazzo Rossi. Al vaglio anche l'individuazione di locali idonei da destinare all'Accademia delle Belle Arti.

Presenti all'inaugurazione, anche il presidente della Fondazione Umg Arturo Pujia, il consigliere comunale Marco Polimeni delegato ai rapporti con l'Ateneo, il prof. Cleto Corposanto, sociologo e coordinatore del corso di laurea, l'assessore comunale alla pubblica istruzione, Stefania Lo Giudice. Per garantire maggiori servizi agli studenti, sarà necessario creare convenzioni ad hoc per la mensa, i trasporti e gli alloggi, aspetto evidenziato dal consigliere Polimeni

nel corso della conferenza. Il presidente della Fondazione Umg, Arturo Pujia e l'amministrazione comunale hanno lanciato l'invito a ristoratori e proprietari di case nel centro storico, a presentare proposte e idee. In cantiere, da parte del Comune, la possibilità di concedere propri immobili ad uso abitativo, a prezzi convenzionati con l'Ateneo, per la sistemazione di 20 studenti.

Le lezioni in facoltà inizieranno il prossimo lunedì, 18 novembre, alle ore 11, con il corso di sociologia generale. Le lezioni per volontà del rettore inizieranno sempre alle 11 in modo tale che gli studenti entrino in centro in un orario non di punta, per poi trattenersi fino alle 18 con una pausa di un'ora. Ciò anche per far restare a lungo gli studenti in città. Quattro le aule presenti in facoltà, due grandi e due piccole, ed alcuni studi per i professori. Al loro interno, le aule sono state già sistemate con tutte le attrezzature necessarie, messe a disposizione dall'Ateneo. Modernissima e ampia la dotazione tecnologica. Il Rettore, che è anche presidente del Comitato regionale di Coordinamento delle Università calabresi, ha spiegato che «insieme al sindaco - ha detto - con il quale abbiamo un rapporto eccellente e condividiamo l'obiettivo di rilancio del centro storico, siamo riusciti ad offrire alla città un'occasione eccezionale. Con questo progetto vogliamo limitare il più possibile il fenomeno della fuga dei cervelli. Con le restrizioni imposte dal Ministero - ha spiegato - per l'apertura di nuovi corsi di laurea, come presidente della conferenza dei rettori calabresi, sono riuscito a far disattivare il corso di sociologia a Cosenza a seguito di un accordo con l'Unical. Una sforzo importante che ho fatto con entusiasmo perché credo che questa città, di cui sono innamorato e che sento mia, meriti di avere una facoltà in centro e diventare una città universitaria. Questo corso di laurea ha riscosso

molto successo, raggiungendo un'affluenza straordinaria che ha superato i posti disponibili».

NUOVO OSPEDALE. Soddisfatto il sindaco che ha definito il Rettore un compagno di viaggio meraviglioso. «Abbiamo in cantiere altre iniziative - ha detto - per il rilancio del centro storico, ci sono circa ventuno interventi che vogliamo realizzare con i fondi 2014-2020. Oggi Catanzaro realizza la sua vocazione che è quella della sanità e della ricerca scientifica. Abbiamo una sanità che riesce a garantire assistenza di qualità e la convenzione con il "Bambin Gesù" ci ha aiutati ad aumentare la qualità del nostro ospedale. Stiamo predisponendo l'accordo di programma per il nuovo ospedale a Germaneto che sarà collegato al centro dalla metropolitana di superficie, il cui appalto scadrà il prossimo 20 novembre».

POSSIBILITÀ OCCUPAZIONALI. Il Rettore ha presentato un'indagine sul corso di sociologia: tra coloro che hanno conseguito questa laurea, il 50 per cento lavora, il 25 per cento non lavora e non cerca lavoro ed il 35% non lavora e cerca. Per il 28 per cento, la laurea serve dare inizio ad un nuovo lavoro, per il 51 per cento serve per proseguire un lavoro precedente ed il 21 per cento per cambiare lavoro. Il 40 per cento di loro lavora con contratto stabile ed il 60 per cento con part time. Il 15 per cento, svolge l'attività nel settore pubblico, il 70 per cento nel privato ed il 10 per cento nel settore no profit. I rami di attività economica occupazionale riguardano principalmente l'industria, il commercio e le comunicazioni.

Il Rettore ha anche annunciato la nascita di una grande biblioteca universitaria. Gli studenti di sociologia che svolgeranno attività di ricerca verranno anche premiati nel corso del Gran gala della ricerca dell'Umg. ◀





Marco Polimeni, Arturo Pujia, Aldo Quattrone, Sergio Abramo, Cleto Corposanto



Gli studenti hanno partecipato alla conferenza stampa



Alessia Alfieri, Giada Cimino, Debora Crudo, Alessia Burdino, Marzia Alfieri

Accordo siglato dall'assessore Mungo con Trio Italia Onlus

Lo sport può promuovere la cultura della donazione

Campagne di sensibilizzazione durante ogni evento

Nel corso di un'assemblea svoltasi a Catanzaro nella sede regionale del Movimento Ali (Area Liberale Italia) guidato da Luigi Ciambrone, è stato siglato un accordo tra il Presidente della Trio Italia Onlus, Egidio De Luca e l'assessore allo sport e politiche giovanili Gianpaolo Mungo. L'accordo è volto alla promozione di una campagna di sensibilizzazione alla donazione degli organi, da tenere in tutte le manifestazioni sportive e di aggregazione giovanile che si terranno nel capoluogo di regione.

I dati statistici negativi rilevati su base nazionale, dimostrano che ancora c'è molto da fare e s'impongono campagne di donazione. La Calabria, poi, dato particolarmente poco edificante, è al penultimo posto - tra le regioni d'Italia - per numero di donazioni degli organi. «Motivo in più - ha dichiarato l'assessore Mungo - perché il mondo dello sport e quello giovanile si mobilitino per questa campagna in favore della donazione».

Lo stesso assessore ha ricordato a iscritti e simpatizzanti di Area Liberale per Catanzaro, gli ottimi risultati sportivi conseguiti da atleti che hanno ricevuto una donazione di organi. Infine Mungo ha ringraziato in modo particolare il Movimento Ali ed il suo presidente Ciambrone, per aver fermamente voluto e concretizzato questa sinergia tra detto assessorato e la Trio Italia Onlus. ◀



Luigi Ciambrone, Gianpaolo Mungo e Egidio De Luca



SANITA Falzea vedrà oggi i dipendenti della Fondazione e scriverà al Prefetto. Venerdì i sub commissari all'Agenas

Campanella, spunta un'ipotesi

Scopelliti e Urbani lavorano alla formula della "sperimentazione gestionale"

Betty Calabretta

Mentre la Fondazione Campanella annaspa tra debiti e stipendi da pagare, la Regione è alla ricerca di nuove "alchimie" per sistemare il personale in esubero. Formule che non rischiano d'essere bocciate dal Tavolo Massicci, al quale è già pervenuta l'ipotesi della società in house (contenuta nell'intesa sottoscritta da Regione e Università il primo ottobre) sulla quale i tecnici romani si esprimeranno nella prossima riunione.

La nuova formula, o meglio una delle due ipotesi su cui sta lavorando il commissario ad acta per il Piano di Rientro Giuseppe Scopelliti di concerto con il commercialista romano e neo sub commissario per la sanità Andrea Urbani, è quella della cosiddetta "sperimentazione gestionale". Si tratta di un modello già collaudato nelle aziende sanitarie. Queste possono "individuare" un soggetto privato erogatore, anche al di fuori di una procedura ad evidenza pubblica, quando ciò sia inscrivibile nell'ambito delle cosiddette "sperimentazioni gestionali" di cui all'art. 4, comma 6, della legge nazionale numero 412 del 1991. Tali sperimentazioni sono attuate attraverso convenzioni con organismi pub-

blici e privati per lo svolgimento in forma integrata sia di opere che di servizi, motivando le ragioni di convenienza, di miglioramento della qualità dell'assistenza e gli elementi di garanzia che supportano le convenzioni medesime". In particolare, si prevede che, a tal fine, la Regione possa dare vita a società miste a capitale pubblico e privato. Queste sperimentazioni, tuttavia, debbono risultare definite a monte dalla e nella programmazione regionale degli interventi e dei servizi sanitari da erogarsi sul territorio, almeno per come stabilito da alcune sentenze del Consiglio di Stato. In una di queste sperimentazioni gestionali erogatrici di servizi potrebbe essere impiegato il personale della Campanella.

Si tratta, va ribadito, di una formula ancora allo studio come variante della società in house.

Intanto il centro oncologico è sempre più oppresso da una situazione debitoria ancor più gravata dal peso economico delle unità operative non oncologiche che già da quasi un anno avrebbero dovuto transitare all'Azienda ospedaliero-universitaria Mater Domini, e con esse i dipendenti in esubero. Oggi il presidente

della Fondazione Paolo Falzea, tenderà di smuovere le acque per far uscire la Campanella dallo stallo in cui è ripiombata dopo l'intesa del primo ottobre, mai attuata perché non c'è il via libera del Tavolo Massicci (come si ricorderà, la riunione convocata ad hoc è saltata a causa dell'auto-sospensione dei sub commissari pro tempore). L'idea di Falzea è scrivere una lettera al prefetto Cannizzaro perché solleciti le istituzioni competenti. Sempre oggi il presidente della Fondazione Campanella incontrerà i lavoratori, preoccupati per l'immobilismo che paralizza la loro vertenza.

Ma in via Buccarelli, sede del dipartimento regionale Salute, i nodi da sciogliere sono parecchi e Scopelliti lo sa bene. Ieri mattina, ad esempio, il Governatore in quella sede ha incontrato Urbani, i tecnici dell'advisor Kpmg e alcuni dirigenti. Venerdì invece è prevista in prefettura una riunione sull'accreditamento del Sant'Anna Hospital alla quale però non prenderanno parte i sub commissari Andrea Urbani e Luciano Pezzi in quanto per la stessa data era stato fissato in precedenza un importante vertice romano con l'agenzia Agenas. ◀





Il governatore Giuseppe Scopelliti e il sub commissario Andrea Urbani lavorano alla formula della sperimentazione gestionale

Il primo step dell'iniziativa è la formazione delle figure professionali

L'assistenza sanitaria è meglio... a casa

Riscuote consensi il progetto Home Care

Già presentate al Distretto Asp di Catanzaro Lido oltre 200 domande per accedere al nuovo servizio

Elena Sodano

“Perché non c'è posto migliore della tua casa”. Uno slogan esauriente che sottolinea con estrema semplicità che, anche in Calabria è arrivato il momento di riflettere sulla malattia e sulla cura in una prospettiva esistenziale, lontana dalla sterile e spesso frettolosa istituzionalizzazione e medicalizzazione che annienta dignità e personalità, sradicando le persone non autosufficienti da affetti e reti relazionali costruite nel corso di una vita intera.

Prendersi cura delle persone non autosufficienti direttamente nelle loro abitazioni ed aiutare le famiglie nelle attività di assistenza domiciliare quando ci sono tali problemi: è questo il principale scopo del progetto di assistenza domiciliare “Home Care Premium - Inps gestione dipendenti pubblici”, promosso dall'Azienda sanitaria provinciale e dall'assessorato comunale alle politiche sociali, che ha interessato fin dalla sua attivazione i territori dei 15 Comuni del distretto di Catanzaro Lido (Andali, Belcastro, Borgia, Botricello, Caraffa, Catanzaro sud, Cerva, Cropani, Marcedusa, Petronà, San Floro, Sellia Marina, Sersale, Simeri Crichi, Soveria Simeri, Zagarise).

Un progetto finanziato dal Fondo credito e attività sociali Inpdap-Inps, alimentato dal prelievo obbligatorio dello 0,35% sulle retribuzioni del personale della pubblica amministrazione in servizio. Un'assistenza domiciliare qualificata che ha avuto come primo ed importante “step” la formazione della figura dell'assistente familiare. Ed erano numerosi i neo formati “af” presenti, tutti in rigo-

rosa divisa blu, all'incontro sul tema: “Qualità della vita e nuovi modelli di assistenza a domicilio”, che si è svolto nella sala conferenze di Fondazione Betania.

Secondo i dati esposti da Franco Caccia, dirigente sociologo responsabile del progetto “Hcp” del distretto Asp di Catanzaro Lido, oltre 400 sono state le domande pervenute da parte di persone propense a partecipare al corso formativo di questa nuova ma necessaria figura assistenziale. Di queste, 250 sono state le domande selezionate e 53, in base ai requisiti, sono state ammesse a svolgere il corso. L'11% delle domande giunte appartenevano a laureati, mentre il resto erano oss, osa, assistenti sociali e infermieri. Gli ammessi al corso hanno svolto un percorso formativo di 70 ore con un modulo d'aula, il cui obiettivo era sviluppare e migliorare le competenze tecniche e relazionali necessarie per lo svolgimento dei compiti di assistenza ai non autosufficienti. «Come da regolamento - ha riferito Caccia - è stato elaborato un registro che rappresenta una risorsa per le famiglie dotato di un regolamento sul comportamento etico e professionale dell'assistente familiare. Crediamo nel percorso che stiamo facendo e accreditare il lavoro svolto rappresenta una garanzia di qualità principalmente per le famiglie».

Grazie al progetto “Home Care” ad oggi sono pervenute al distretto Asp di Lido oltre 200 domande di assistenza, dal 1. novembre sono stati elaborati 52 piani di assistenza mentre dal 1. dicembre ne sono previsti altri 88. Hanno presentato il progetto Maurizio Rocca, direttore del distretto socio-sanitario di Lido e

Maurizio Manente, direttore centrale Credito Welfare Inps.

Dopo i saluti del commissario dell'amministrazione provinciale Wanda Ferro, del direttore generale dell'Asp Gerardo Mancuso e dell'assessore comunale alle politiche sociali Caterina Salerno, il dibattito è entrato nel vivo con le relazioni di: Alessandro Cigliari, dirigente Inps Area ricerca, sviluppo e innovazione e responsabile nazionale del progetto “Hcp”, che ha parlato delle prospettive future che un progetto così innovativo possa apportare alla collettività; Antonello Scialdone, dirigente Isfol, che si è invece soffermato sull'organizzazione del lavoro di cura tra fabbisogni familiari ed orientamenti istituzionali; Leonardo Melito, funzionario dell'assessorato comunale alle politiche sociali che ha parlato dell'innovativa forma di comunicazione messa in campo dal Comune per sensibilizzare i cittadini al progetto “Hcp”, un motorhome che si è trasformato in un agente facilitatore per dare informazione ai cittadini.

Tutti i relatori sono stati concordi nel dire che il progetto “Hcp” rappresenta un «modello di sperimentazione, con una possibilità di assistenza domiciliare concreta, che segnerà con innovazione e professionalità la modalità di erogazione dei servizi di assistenza domiciliare sul territorio perché si presta a rispondere al bisogno sociale delle persone con non autosufficienza».

Successivamente il percorso è continuato con una tavola rotonda inter-istituzionale sul tema: “Sistemi di cura tra tradizione e innovazione”, alla quale hanno partecipato oltre ad Alessandro Ci-



glieri, Antonello Scialdone e Caterina Salerno anche don Biagio Amato, presidente di Fondazione Betania Onlus, il sindaco di Borgia Francesco Fusto, il dirigente di settore dell'assessorato regionale alle politiche sociali Alessandra Celi e il prof. Guido Giarelli, dell'Università Magna Græcia. Le conclusioni sono state affidate ad Elio Rivezzi, dirigente regionale dell'Inps Calabria. ◀



In alto Scialdone, Ciglieri, Rocca e Caccia. Qui sopra il pubblico presente in sala

Giovanni Fera e Candida Barone accusati d'omicidio colposo

Assolti due medici Non sono responsabili della morte in reparto d'un anziano ricoverato

I familiari dissero che era colpa degli specialisti
Ieri il Gip: hanno fatto tutto ciò che era possibile



Carlo Fontanazza è il giudice per le indagini preliminari che ha prosciolto i due medici ospedalieri

Nessun caso di malasanità ma "archiviazione del procedimento per l'assenza di colpa dei sanitari". Questa la decisione del giudice per le indagini preliminari del Tribunale lametino Carlo Fontanazza nel processo in cui erano imputati di omicidio colposo i medici dell'ospedale Giovanni Fera e Candida Barone.

I due professionisti erano stati indagati dalla procura della Repubblica lametina per la morte di un 77enne del Vibonese avvenuta in ospedale nel marzo di tre anni fa. L'accusa ipotizzata era di omicidio colposo.

Il signor C.S. era stato ricoverato per la frattura di tibia e perone, ed arrivava dall'ospedale di Tropea. L'uomo però per un carcinoma alla gola soffriva di problemi respiratori. La morte, secondo i medici, fu provocata da un embolo polmonare.

I familiari invece addebitarono ai medici la morte dell'anziano paziente, denunciando ogni cosa alla polizia. Partì un'inchiesta della procura che s'è conclusa in questi

giorni col proscioglimento dei due camici bianchi sott'accusa.

Attraverso i loro legali, gli avvocati Gianfranco Nicotera, Michele Amatruda ed Aldo Ferraro tutti del foro lametino, i professionisti Candida Barone e Giovanni Fera si sono opposti alla ricostruzione fatta dai familiari del morto. I difensori davanti al magistrato hanno sostenuto che i loro assistiti avevano tenuto una condotta professionale improntata alla massima diligenza, perizia ed osservanza della scienza medica e che pertanto nessuna benché minima responsabilità potevano essere loro attribuita sulla morte del 77enne.

Nel processo dal Gip Fontanazza si erano poi scontrate le determinazioni dei consulenti medici della procura e delle parti civili, nonché le tesi difensive degli avvocati degli indagati. A seguito delle opposizioni e deduzioni presentate dai legali delle parti civili, era stata disposta un'ulteriore integrazione degli accertamenti

medico-legali.

A conclusione del procedimento il giudice lametino ha accolto le richieste degli avvocati Giancarlo Nicotera, legale di fiducia del dottor Fera, ed anche di Michele Amatruda ed Aldo Ferraro difensori dell'ortopedica Candida Barone. Il Gip ha disposto «l'archiviazione del caso perché il supplemento di analisi tecnica ha confermato, con ragionamento corretto e logicamente legato ad emergenze di fatto riscontrabili, l'assenza di colpa dei sanitari, tenuto conto soprattutto della terapia a cui il paziente fu sottoposto». ◀

Ci furono momenti di fortissima tensione nel reparto di ortopedia il giorno in cui morì l'anziano paziente che si trovava ricoverato. La dottoressa Barone, mentre era in servizio nel reparto del "Giovanni Paolo II", come da lei denunciato alla polizia, subito dopo la morte del paziente fu vittima di un'aggressione da parte dei familiari del defunto che continuavano ad addossare la responsabilità della morte ai camici bianchi. ◀ (v.l.)





L'ospedale "Giovanni Paolo II"

CIRÒ MARINA Dopo nove mesi il Dg ha disposto la mobilità di uno specialista da Crotona Da lunedì riprende all'Asp il servizio di logopedia

Margherita Esposito
CIRÒ MARINA

Da lunedì prossimo, 18 novembre riprende nel Distretto sanitario il servizio di Logopedia dopo una lunghissima pausa che aveva suscitato anche parecchie lamentele da parte delle famiglie dei piccoli utenti e alcune prese di posizioni polemiche.

Il servizio sarà riattivato, due volte a settimana nel poliambulatorio di Cirò Marina che, appunto, serve l'intero distretto che comprende il territorio di Cirò Marina ed altri undici comuni. Sulla vicenda che si chiude dopo ben nove mesi di interruzione del servizio, era intervenuto a fine settembre Franco Carluccio il quale aveva protestato per l'interruzione del servizio.

Lo stesso Carluccio, oggi, pur dando atto della ripresa del servizio osserva che «per un congedo di maternità, non si può produrre, così come è successo, un disservizio per il quale a subirne le conseguenze sono stati i cittadini economicamente più fragili». «Tante, infatti – ricorda – erano le famiglie impossibilitate a sostenere le spese per seguire le prestazioni in strutture private o che non sono state nelle condizioni di sob-

barcarsi oneri e disagi di periodi che trasferite in altri comuni».

«Eppure – continua – la situazione è andata avanti per nove mesi esponendo i piccoli utenti, affetti da disturbi del linguaggio al rischio che l'interruzione delle terapie incidesse in maniera determinante nello sviluppo formativo, sociale e comportamentale, spingendoli all'isolamento sociale, l'abbandono scolastico e quindi a diventare persone disadattate». Carluccio riconosce che è vero che per una giusta questione di economicità non si è provveduto alla sostituzione della logopedista titolare in maternità perché nella graduatoria dei sostituti la prima utile era, a sua volta, in maternità, il che avrebbe comportato il pagamento di un ulteriore stipendio a vuoto per occupare il posto di logopedista rimasto vacante. «Ma – scrive – si poteva disporre il trasferimento di una delle tante logopediste in servizio a Crotona presso il Distretto di Cirò Marina per garantire il servizio». Suggerimento che, a quanto pare, il direttore generale dell'Asp 5, Rocco Antonio Nostro, si è deciso, finalmente, ad accogliere firmando un ordine di servizio che dispone la mobilità interna di urgenza. ◀



Nel 2007 ci fu chi pubblicamente promise che la struttura sanitaria da realizzare avrebbe portato il nome della sedicenne morta nel gennaio dello stesso anno

Il nuovo ospedale nel nome di Federica

Nel corso del tempo però nessun atto ufficiale è mai stato redatto neppure da quanti l'idea avevano avuto



Federica Monteleone deceduta nel 2007 a seguito delle complicanze per un black-out in sala operatoria

Marialucia Conistabile

L'iter per il nuovo ospedale va avanti spedito. Si è ancora al principio del percorso ma rispetto al passato il progetto esce dal libro dei sogni e si proietta nella realtà. Ci vorrà ancora qualche anno però alla fine un ospedale degno di questo nome i vibonesi l'avranno.

Un bel passo avanti, anche se con molta fatica, considerato che nel luglio del 2007, a sei mesi di distanza dalla tragica scomparsa di Federica Monteleone, l'allora ministro Livia Turco non aveva dubbi sulla imminente realizzazione dell'opera da costruire attraverso un'ordinanza di Protezione civile. E da allora a oggi di acqua sotto i ponti ne è passata. Troppa visto che ad aumentarne la portata non è stata soltanto l'alluvione, ma anche lo scandalo giudiziario che ha scosso dalle fondamenta la sanità vibonese.

Ora però il registro è cambiato. La musica è diversa e, con buona pace dello storico Jazzolino, si guarda al nuovo, verso località Cocari dove il nosocomio dovrà sorgere. Qualche anno fa, probabilmente, sull'onda dell'emozione destata dalla morte di Federica Monteleone, ci fu chi assunse im-

pegni pubblici affinché la nuova struttura sanitaria – allora ancora in embrione – venisse intitolata a Federica. Impegni verbali e rimasti tali perché a oggi non c'è alcun atto ufficiale. Probabilmente si aspetta di avere prima l'opera per poi procedere con l'intitolazione, ma sarebbe interessante sapere se si vorrà tenere fede agli impegni assunti. Dare il nome di Federica Monteleone al nuovo ospedale sarebbe al tempo stesso monito e riconoscenza. Monito affinché ciò che accaduto il 19 gennaio nella sala operatoria provvisoria dove la ragazza veniva operata di appendicite non debba più accadere; riconoscenza perché proprio in seguito alla morte di Federica ci si è resi conto della necessità di avere un altro ospedale.

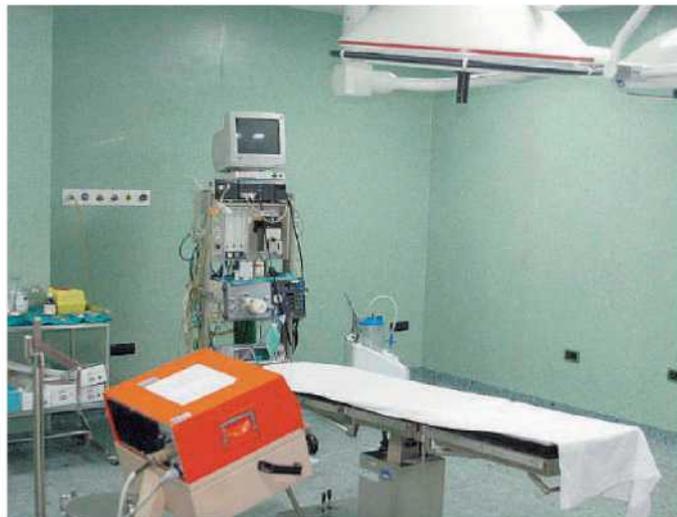
Insomma ci è voluta la morte di un ragazza di 16 anni – drammaticamente seguita da quella di Eva Ruscio, anche lei di 16 anni – per mettere a nudo i disagi e i “rattoppi” del vecchio Jazzolino, nato nel 1956 e già con l'handicap dei posti letto: circa 200 all'epoca a fronte di 600 ricoveri e 23mila interventi. Ma prima della morte di Federica altri avevano parlato di un nuovo ospedale. Nel 1974 –

come ricordava il compianto prof. Nazareno Salimbeni, memoria storica della città – il Comitato di gestione cercò di concretizzare il progetto, però l'operazione non decollò a causa di uno spietato contrasto tra operatori: della sanità e della politica. Nel mese di maggio di ventuno anni dopo (1995) all'ospedale Jazzolino fecero tappa i componenti di una commissione d'inchiesta del Senato che rimasero esterrefatti dalla situazione. Come il prof. Salimbeni amava ricordare dissero: «L'ospedale finito da molto tempo è dotato, tra l'altro, di gabinetti alla turca e non è degno di ricevere un paziente. È una vergogna!». Una quindicina di anni e tanti interventi (anche strutturali) dopo l'impatto è stato pressoché identico, anche se in questo caso i componenti della commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari hanno parlato di «ospedale da campo», di «ospedale da terzo mondo». Tra l'una e l'altra ispezione, al di là delle drammatiche vicende, si inserisce il plastico del nuovo nosocomio presentato (1997) dall'allora manager dell'Asl, Michelangelo Lupoi. Un progetto rimasto tale e anni dopo (2005) travolto e inghiottito dal vortice dell'inchiesta Ricatto. ◀





L'arrivo dell'allora ministro Livia Turco in Calabria il giorno della morte di Federica



La sala operatoria dove avvenne il black out elettrico durante l'intervento chirurgico su Federica

Femminicidio, esperti a confronto

“Femminicidio, emergenza sociale”, è il tema del convegno promosso dal prefetto Giovanni Bruno (nella foto) e dal commissario straordinario dell’Asp Maria Pompea Bernardi. L’incontro si terrà venerdì alle ore 9,30 nell’auditorium della Scuola allievi agenti di polizia dello Stato. Interverranno, tra gli altri, il procuratore Mario Spagnuolo e il prof. Francesco Bruno.



squillace

Giornata mondiale del diabete, l'Asp in piazza

Il 14 novembre si celebra la giornata mondiale del diabete, ma in questi giorni si stanno già svolgendo in molte piazze italiane manifestazioni e iniziative di sensibilizzazione sull'argomento. Anche a Squillace è stata organizzata un'iniziativa del genere, svoltasi domenica scorsa in piazza Duomo, a cura del Servizio di Diabetologia dell' Asp di Catanzaro. Lo staff medico era composto da Giovanna Angotzi, Romana Aloisi e Raffaele Mancini, con la dietista Rosa Proganò e gli infermieri Luigia Milano, Emilia Cutullè e Giuseppe Manoiero, anche in veste di assessore comunale e presidente Avis. Presenti anche il presidente dell'associazione "Abc Diabete" Vincenzo Maura e numerosi soci

de "La Rete" di Squillace Lido, presieduta da Giovanni Fosso. Grande la partecipazione e l'interesse per la problematica, che investe oltre 360 milioni di persone nel mondo. In tanti si sono sottoposti al controllo della glicemia prima e dopo un'allegra passeggiata svolta nel centro storico di Squillace. Sono state fornite ai partecipanti, da parte dello staff, molte notizie necessarie alla prevenzione e alla cura della malattia. Da registrare la soddisfazione dell'assessore Manoiero, il quale confida nelle istituzioni competenti, «affinché il modello di assistenza verso questi pazienti e verso questa patologia possa essere sempre più efficiente e migliorata in quanto si tratta di pazienti ad alto rischio per la patologia in sé stessa, ma soprattutto per le complicanze che essa può determinare, come l'insorgenza di patologie cardiovascolari, renali e di quelle che riguardano la retina».

CARMELA COMMODARO
catanzaro@loradellacalabria.it



Morì dopo il ricovero «La colpa non fu dei medici»

Archiviata la posizione dei due sanitari. La decisione del gip

*Il caso risale
a tre anni fa
La dottoressa fu
aggredita dai
familiari dell'uomo*

*Indagini
della Procura
lametina
per omicidio
colposo*

Non ci fu colpa da parte dei sanitari per la morte di un paziente dell'ospedale "Giovanni Paolo II" avvenuta nel marzo 2010. A questa conclusione è giunto il Gip, Carlo Fontanazza, nel procedimento che ha visto coinvolti i medici ospedalieri Giovanni Fera (difeso dall'avvocato Giancarlo Nicotera) e Candida Barone (difesa dagli avvocati Michele Amatruda e Aldo Ferraro).

La loro posizione, infatti, è stata archiviata poiché è stata riscontrata «l'assenza di colpa dei sanitari» in quanto «il supplemento di analisi tecnica ha confermato, con ragionamento corretto e logicamente legato ad emergenze di fatto riscontrabili, l'assenza di colpa dei sanitari, tenuto conto, soprattutto, della terapia cui il paziente fu sottoposto».

I due professionisti erano stati indagati dalla procura della Repubblica lametina a seguito della morte di un vibonese S.C., avvenuta nel nosocomio cittadino tre anni fa.

L'uomo, ricoverato per una frattura scomposta di tibia e perone, e con condizioni fisiche piuttosto critiche, era deceduto «per morte improvvisa per trombo embolia polmonare acuta massiva».

Inoltre, la stessa dottoressa, in servizio nel reparto di Ortopedia, stante quanto da lei denunciato alla Polizia, nell'immediatezza del decesso del paziente aveva subito un'aggressione da parte dei familiari del defunto che avevano denunciato i sanitari ritenendoli responsabili della morte del loro congiunto.

Da qui l'accusa per entrambi di omi-

icidio colposo alla quale si erano subito opposti i legali dei due sanitari adducendo che i loro assistiti «avevano tenuto una condotta professionale improntata alla massima diligenza, perizia ed osservanza della scienza medica e che, pertanto, nessuna benché mini-

ma responsabilità potevano essere loro attribuita». Il processo, basato su perizie e controperizie dei consulenti medici che sia l'accusa, che la difesa, che la parte civile hanno prodotto con l'aggiunta di

un'ulteriore integrazione degli accertamenti medico-legali, avrebbero invece accertato che non si è trattato di un caso di malasanità. Quindi, a conclusione del procedimento, il Gip ha accolto le richieste del collegio difensivo.

SAVERIA MARIA GIGLIOTTI

lamezia@loradellacalabria.it

Da sinistra, l'ospedale lametino e una stanza



l'iniziativa

Contro il femminicidio L'Asp avvia la riflessione

Il reato di femminicidio è stato di recente inserito nella normativa giuridica italiana. Le statistiche, da gennaio, riportano che in Italia ogni sessanta ore un uomo uccide una donna. Il termine identificativo del fenomeno è entrato nell'uso comune per definire qualsiasi forma di violenza estrema contro le donne, la maggior parte delle volte perpetrata in ambito familiare. In un simile scenario si rende necessaria un'opera di sensibilizzazione massiccia. E sarà questo lo scopo dell'iniziativa promossa dall'Asp, che si terrà venerdì alle 9,30, nell'auditorium della Scuola di Polizia della città. Il convegno dibattito, organizzato dal commissario dell'azienda sanitaria, Maria Pompea Bernardi, con il prefetto Giovanni Bruno, coinvolgerà le quinte classi delle scuole superiori del Vibonese, proprio al fine di sensibilizzare sul fenomeno, diventato emergenza sociale, le nuove generazioni. Prenderanno parte all'evento i relatori del settore: il procuratore capo Mario Spagnuolo, il presidente dell'Associazione italiana donne medico Renata Tropea, la criminologa esperta in linguaggi non verbali Angela Tibullo, il docente universitario esperto in criminologia Francesco Bruno.



Maria Pompea Bernardi,
commissario
dell'Asp di Vibo
Valentia



Riparte la mensa scolastica

E l'attività formativa riprende a pieno regime

TROPEA Finalmente è iniziata la mensa scolastica destinata agli alunni che frequentano l'Istituto comprensivo. Ieri, con qualche difficoltà dovuta ad una tardata comunicazione alle famiglie, ha avuto inizio l'attività prandiale prevista per le scuole dell'infanzia e primaria a tempo pieno operanti sul territorio e direttamente dipendente dalle disponibilità comunali. Quest'anno una nuova gestione è stata affidata, come da bando di gara pubblico, alla Siarc srl di Catanzaro. L'azienda non è nuova sul territorio tropeano, infatti servono anche le mense dell'ospedale civile e di alcune scuole del vibonese. «Sono venuto - ha detto il dirigente Bellucci, presente ieri per l'avvio del servizio - per vedere qual è la situazione. Alcune difficoltà ci sono per l'organizzazione, ma grazie alla collaborazione di tutti, delle famiglie e degli operatori scolastici, saranno superate. Le difficoltà degli spazi sono evidenti ma ci sforzeremo a lavorare al meglio. I menù sono quelli valutati dall'Asp e sono disponibili anche delle pietanze particolari per quei soggetti intolleranti che verranno segnalati dalle famiglie». I bambini dell'Istituto comprensivo frequentanti la scuola per un monte orario di

quaranta ore, potranno così godere di un momento educativo ulteriore e contiguo alle attività curricolari, arricchendo quel bagaglio di esperienze, che unitamente alle attività laboratoriali e di svolgimento dei progetti didattici, è teso a renderli più autonomi e maturi, attraverso una sorta di emancipazione familiare che trova nella scuola la continuazione educativa offerta in prima istanza dalla famiglia. Sempre ieri mattina, in riferimento alla situazione degli edifici scolastici, un nuovo intervento di operai è avvenuto presso i locali della scuola dell'Annunziata non ancora aperta e pronta ad ospitare la scuola dell'infanzia ed alcune classi della elementare; a conclusione dei lavori di ristrutturazione antisismica, infatti, si è reso necessario intervenire nuovamente per provvedere alla sistemazione di alcune parti che presentavano evidenti tracce di umidità di natura ancora incerta. Si spera che anche questa difficoltà possa essere al più presto risolta per permettere a sei classi di lasciare il terzo piano dell'istituto superiore che attualmente li ospita, concesso in emergenza e con tanta generosità, ma che non poche difficoltà causa all'organizzazione interna alla scuola primaria.

Caterina Sorbilli



Studenti tropeani in aula nel loro primo giorno di scuola



Lungaggini burocratiche, soluzioni che non arrivano. E i dipendenti della Fondazione sono allo stremo

La solitudine di Falzea

Il presidente della Campanella: «Mai nominato il direttore generale»

di LAURA CIMINO

«IOPURTROPPO credo che siamo alle battute finali. E purtroppo devo dire che mi hanno lasciato solo». A sole ventiquattr'ore dall'ultima dichiarazione del presidente della Regione Scopelliti che ha parlato di due possibili soluzioni per la fondazione Campanella, il presidente della fondazione Paolo Falzea vuole parlare. E mette in luce un aspetto non di poco conto: «Perché Scopelliti continua a non nominare il direttore generale della Campanella? Mi pare una "non scelta" ricca di significato politico. Io infatti, in quanto presidente, sono sostanzialmente un rappresentante legale della fondazione, il direttore è chi invece gestisce. Si fanno tante nomine, come mai non si designa qualcuno a questo ruolo politico? Ognuno tragga le conclusioni che crede».

E non è solo per questo che il presidente Falzea si dice "solo". Solo con tutti i debiti della fondazione verso i fornitori, le case farmaceutiche, mentre i malati del centro oncologico necessitano di cure e attenzioni, alle quali comunque si riesce faticosamente a ottemperare. Solo «per questa burocrazia che pure ci affligge - continua - con il debito nei nostri riguardi della Regione, tra i sette e gli otto milioni, non è ancora chiarissimo, per cui dovrebbero arrivarci, come da sentenza di giudice, soldi che ancora non arrivano. E le lungaggini del dipartimento che deve trasferire i soldi all'Asp, e ancora - continua il presidente Falzea - la commissione di accreditamento che non ha ancora prodotto il verbale per l'accREDITAMENTO definitivo. Ogni cosa è insormontabile. La stanchezza ormai è

estrema».

Ieri il presidente del centro oncologico ha anche tentato di contattare, ma senza esito, il direttore generale del dipartimento Salute, Bruno Zito. E parole al vento sono parse ai dipendenti anche le ultime pronunciate dal presidente della Regione Scopelliti. Parole al vento prima, dicono, parole al vento adesso per i lavoratori del tutto disillusi. Ormai con un filo di voce. «Ci sentiamo pubblicamente presi in giro. Dopo quasi due settimane dalla data che avrebbe dovuto portarci un po' di serenità, nulla si è fatto ancora per la società in house providing e non è avvenuto il proclama to trasferimento delle unità non oncologiche alla azienda Mater Domini, che rimangono sulle spalle della Campanella. Se ci sono soluzioni, perché non vengono condivise? Perché, se ci fossero anche bozze di soluzioni, come centro oncologico non veniamo informati? A noi pare si stia giocando a scarica barile. Siamo stanchi dei proclami. Vogliamo la soluzione politica».

E una nuova riunione dei dipendenti è prevista per stamattina alle 12. «A noi pare che questa telenovela della Campanella non finirà, e che se finirà, non sarà un lieto fine. Al momento, ci sentiamo come chi è destinato a una morte lenta. Non riusciamo più a mantenere le nostre famiglie».

La soluzione della società in house per assorbire il personale intanto pare sempre più traballante. Forti dubbi erano stati espressi e motivati anche dal sindacato, con il segretario generale funzione pubblica Alfredo Iorno che aveva parlato, con precise motivazioni, di una soluzione quasi irrealizzabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Fondazione Paolo Falzea con alcuni lavoratori



IL PROGETTO

Assistenza domiciliare Donne e laureati scelgono "Home care"

di FRANCA FORTUNATO

L'AUMENTO delle prospettive di vita aumentale persone anziane e il bisogno di un nuovo modello di assistenza sociosanitaria. L'Inps nazionale a tal fine sta portando avanti il progetto "Homo care premium", per la formazione di figure professionali e di sostegno economico alle famiglie, finalizzati all'assistenza domiciliare a non autosufficienti. Un modello alternativo al ricovero ospedaliero e all'assistenza residenziale che, nella provincia di Catanzaro, ha visto impegnato il distretto socio-sanitario di Catanzaro Lido che, in collaborazione con l'Inps territoriale, il Comune di Catanzaro, l'Associazione nazionale dei sociologi e Fondazione Betania, ha organizzato e portato a termine un corso di formazione per una nuova figura professionale di assistente familiare. I risultati e le prospettive del progetto sono stati presentati, ieri alla Fondazione Betania. La commissaria della Provincia, Wanda Ferro, ha annunciato, entro novembre, l'emanazione di un bando pubblico per l'assistenza agli anziani in cui impegnare i 200 mila euro ricevuti per l'anno 2008. Caterina Salerno, assessora alle Politiche sociali del Comune, ha definito il progetto "una risposta territoriale alla non autosufficienza", su cui però "c'è ancora molto da fare". A parlare di risultati e prospettive Maurizio Rocca, direttore del distretto sociosanitario di Catanzaro Lido, Alessan-

dro Ciglieri e Maurizio Manente dell'Inps nazionale, Franco Caccia sociologo per il distretto di Catanzaro Lido, Antonello Scialdone dell'Isfol, Leonardo Melito funzionario assessorato comunale Politiche sociali, don Biagio Amato presidente di Fondazione Betania, Francesco Fusco sindaco di Borgia, Alessandra Celi dirigente assessore regionale Politiche sociali e del lavoro, Guido Girelli dell'università Graecia di Catanzaro e Elio Rivezzi dirigente regionale dell'Inps. Il progetto "Homo care premium" - come hanno sostenuto gli intervenuti - è "autofinanziato" con risorse provenienti dai dipendenti pubblici ed è ancora in itinere. Fino ad oggi complessivamente sono stati spesi 200 milioni di euro, di cui 40 in questo 2013; ha visto la stabilizzazione di 9.300 addetti e il coinvolgimento di 15.000 nuclei familiari. Un modello omogeneo in tutto il territorio nazionale e ad oggi su 33 mila richieste ha potuto fare fronte solo a 22 mila, di cui 300 in Calabria. Il corso di formazione portato a termine ha visto selezionati, su 400 domande, 70 partecipanti (90% donne e 10% uomini, 40% diplomati, 7% laureati). Dal 1 novembre, su 200 richieste ricevute, sono stati realizzati nella provincia di Catanzaro 52 piani di assistenza domiciliare e il prossimo 1 dicembre ne partiranno altri 88. Ai 70 partecipanti al corso di formazione sono stati consegnati gli attestati di qualifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pubblico all'incontro



Nessuna responsabilità per due ortopedici

Morte sospetta in corsia

Caso archiviato dal gip

NESSUN caso di malasanità ma archiviazione del procedimento per l'assenza di colpa dei sanitari: è questo quanto disposto dal gip di Lamezia Terme, Carlo Fontanazza, nella vicenda giudiziaria che vedeva coinvolti i medici ospedalieri Candida Barone e Giovanni Fera.

La stessa dottoressa in servizio nel reparto di ortopedia, stante quanto da lei denunciato alla Polizia, aveva subito nell'immediatezza del decesso del paziente un'aggressione da parte dei familiari del defunto. I due professionisti erano stati indagati dalla Procura della Repubblica lamezina a seguito della morte del vibonese C.S., avvenuta al nosocomio lamezino nel marzo del 2010. L'accusa ipotizzata era quella di omicidio colposo.

A tale possibile ricostruzione si erano subito opposti i legali dei due medici adducendo che i loro assistiti avevano tenuto una condotta professionale improntata alla massima diligenza, perizia ed osservanza della scienza medica e che, pertanto, nessuna benché minima responsabilità potevano essere loro attribuita. Davanti al di Lamezia Terme si erano poi scontrate le determinazioni dei consulenti medici della Procura e delle parti civili, nonché le tesi difensive degli avvocati degli indagati. A seguito delle opposizioni e deduzioni presentate dai legali delle parti civili, era stata disposta un'ulteriore integrazione degli accertamenti medico-legali. A conclusione del procedimento il gip lamezino ha accolto le richieste degli avvocati Giancarlo Nicotera, legale di fiducia di Giovanni Fera, e Michele Amatruda ed Aldo Ferraro, difensori della di Candida Barone, disponendo l'archiviazione del caso perché il supplemento di analisi tecnica ha confermato l'assenza di colpa dei sanitari.

p.re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sel: «Assente la programmazione della sanità lametina» «Al Campanella dieci milioni e qui reparti ridimensionati»

«Curiosi di sapere cosa farà Mancuso»

I DIECI milioni erogati alla Fondazione Campanella per Sel rappresentano «un incongruo comportamento tenuto dall'Asp». Lo si legge in un documento di «critica e proposta» della commissione Sanità di Sel. I vendoliani iniziano ribadendo il ridimensionamento che ha subito il nosocomio lametino in questi ultimi anni. «La cosa più grave - commentano - è che al di là dei tagli, manca un qualsiasi quadro strategico di riferimento con cui confrontarsi o negoziare, è assente una reale programmazione e gestione delle risorse umane». E qui Sel rammenta che «il ridimensionamento di reparti come Malattie infettive, Terapia neonatale, Oculistica, Otorino, il Centro trasfusionale e l'Ematologia, la stessa Unità coronarica e la cronica assenza di copertura dei tanti posti di primario rimasti scoperti hanno fortemente minato la complessiva credibilità dell'azienda». E qui Sel rimarca l'esigenza di rendere efficienti le unità operative previste dalla delibera di Giunta regionale n. 18/10 e indicata dal tavolo Massicci. «Potenziare la dotazione tecnologica. Riorganizzare il presidio ospedaliero con l'accreditamento e l'umanizzazione delle strutture per il consolidamento di adeguati

standard alberghieri. Creare un sistema di emergenza/urgenza che garantisca percorsi finalizzati alla razionalizzazione delle terapie in emergenza e riorganizzare la rete dell'assistenza carente anche per la mancanza di percorsi condivisi fra pronto soccorso e reparti». E ancora l'esigenza di «rafforzare l'assistenza domiciliare, rilanciare i progetti di screening, garantire l'assistenza residenziale attualmente svolta da strutture accreditate attraverso strutture gestite dall'Asp».

Sel rileva che «nonostante la difficile situazione finanziaria e le difficoltà nelle quali naviga l'Asp di Catanzaro; il direttore generale Mancuso ha ritenuto di firmare un accordo che concorre a saldare debiti, circa dieci milioni, contratti dalla Fondazione Campanella». Di più «voci insistenti affermano che si vorrebbe creare una società in house così che la Asp, oltre a sobbarcarsi parte del debito, si graverebbe del costo di buona parte del personale. Per questo motivo le Asp di Crotona e di Reggio Calabria si sono tirate indietro». E Sel dice: «siamo curiosi di sapere che vorrà fare Mancuso».

p.ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso dell'ospedale Giovanni Paolo II di Lamezia sul quale interviene Sel



Il medico attualmente in servizio torna a fare vaccinazioni. L'Asp cercherà un sostituto

Chiude anche Reumatologia

Le visite al poliambulatorio di corso Messina saranno eseguite fino al 18 dicembre

Disagi in vista
In un anno
e mezzo
gestiti
2000 pazienti

di TIZIANA SELVAGGI

ESEGUIRÀ regolarmente le visite fino al 18 dicembre prossimo e dopo quella data i pazienti dovranno provvedere a cercare un nuovo specialista in reumatologia, presso studi privati o presidi fuori dal circondario del Crotonese. Questo si sono sentiti dire A. P. e G. P., due ragazzi di Torre Melissa, in cura presso il poliambulatorio dell'Asp di corso Messina, dove è attualmente in servizio il dottor Domenico Olivo, reumatologo.

Il servizio è prossimo alla chiusura con conseguenti disagi per i circa 2000 pazienti che ad esso si sono affidati nell'ultimo anno e mezzo, come ci conferma lo stesso dottor Olivo, e la cosa potrebbe non essere comprensibile per tutti questi pazienti che hanno trovato in specialisti come lui un valido aiuto professionale e umano per i propri problemi.

L'ambulatorio è l'unico territoriale nel Crotonese e tra i molti pazienti alcuni sono affetti da patologie serie e sottoposti a cure

che necessitano frequenti visite per adattamenti dei dosaggi e altro. Per questi pazienti cambiare medico potrebbe avere anche un'incidenza psicologica negativa.

Olivo all'interno dell'azienda sanitaria ha sempre svolto anche il servizio di vaccinazioni e, secondo quanto riferito dal direttore generale dell'Asp, Rocco Nostro, problemi relativi proprio a questo servizio, particolarmente richiesto in questo periodo, hanno portato alla decisione di riportare lo specialista al suo incarico originario.

Il dg precisa, inoltre, che il servizio in realtà non sarà chiuso ma si cercherà un sostituto proprio per garantire i tanti pazienti.

Pare però che le problematiche del poliambulatorio non siano legate soltanto al servizio di reumatologia, e che ci siano alcune carenze in tutta la struttura.

«Il personale di fronte alle lamentele presentate dai pazienti non ha potuto fare null'altro che alzare le braccia», raccontano i due ragazzi di Torre; del resto, che la situazione lavorativa non sia ottimale è stata evidente sia ai pazienti di Torre Melissa che alla moltitudine di pazienti che si recano in

quella struttura ogni giorno per visite specialistiche ed esami. «Per quanto il personale cerchi di fare il possibile per offrire ai pazienti il servizio migliore, le carenze sono tante, dalla più banale come i rotoloni di carta fino ai medicinali o a strumenti adeguati e altro ancora».

L'eventuale chiusura dell'ambulatorio ad ogni modo non costituirebbe certo una novità, poiché i tagli che la Regione impone al settore sanitario sono all'ordine del giorno, ma molti si chiedono quale sia il criterio adoperato.

«Noi siamo rimasti interdetti - prosegue uno dei due pazienti - sono in cura da un po' ed ho visto diversi specialisti e, come molti, mi sono dovuto spostare fuori dalla regione, poi finalmente avevo trovato vicino casa un medico valido che segue con coscienza i propri pazienti e sento dire che l'ambulatorio sarà chiuso, che lo specialista al quale mi sono affidato verrà spostato, in tutta onestà non riesco a capire perché».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il poliambulatorio di corso Messina

Per l'ex commissario accusa di corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio. Processo a febbraio

Nomina all'Asp, Sarlo a giudizio

L'accusa: incarico ottenuto grazie alle pressioni del marito giudice sui politici

di PIETRO COMITO

CORRUZIONE per un atto contrario ai doveri d'ufficio. Alessandra Sarlo, ex commissario straordinario dell'Azienda sanitaria provinciale di Vibo Valentia, sarà processata. L'ha deciso il gup di Catanzaro Domenico Commodo, che ha accolto la richiesta formulata dai pm Gerardo Dominijanni e Domenico Guarascio, i quali hanno condotto l'inchiesta sulla sua nomina al vertice della sanità vibonese. Il processo inizierà il 24 febbraio prossimo davanti al Tribunale di Catanzaro. Alessandra Sarlo è la moglie del giudice Vincenzo Giglio, che lo scorso 6 febbraio è stato condannato in primo grado dal Tribunale di Milano, nel procedimento "Infinito 3", a 4 anni e 7 mesi di reclusione. Secondo l'impianto accusatorio il giudice Giglio avrebbe ottenuto la nomina della moglie, grazie ai suoi rapporti con l'ex consigliere regionale Franco Morelli (a sua volta condannato a 8 anni e 4 mesi, sempre nel processo "Infinito 3"), al vertice dell'Asp di Vibo Valentia. L'inchiesta su Alessandra Sarlo, iniziata a Milano, era stata trasferita a Reggio Calabria. Da qui, poi, per incompetenza nel giudizio, essendo Vincenzo Giglio un magistrato del distretto giudiziario reggino, gli atti furono trasmessi a Catanzaro.

Alessandra Sarlo venne nominata commissario straordinario dell'Azienda sanitaria di Vibo Valentia con decreto del governatore Giuseppe Scopelliti numero 212 del 14 luglio 2010. Sarebbe stato così esaudito - emerge dagli atti del procedimento "Infinito 3" - un desiderio che il marito della donna, quindi il magistrato Giglio, esprimeva all'amico Franco Morelli, appena eletto in consiglio regionale nella tornata del 2010. Chiedeva per la moglie - scrisse in un sms il giudice all'onorevole, il

10 aprile 2010 - «un posto fortemente operativo e non di mera rappresentanza» e poi «quale che sia la destinazione» non importava. Morelli, che allora era finito sott'inchiesta a Milano, assieme allo stesso giudice marito della Sarlo, per i rapporti disinvolti con il clan 'ndranghetista dei Lampada, s'attivò col collega pidiellino Luigi Fedele, il quale - chiamato a dare delucidazioni dal procuratore aggiunto Ilda Boccassini - spiegò: «Mi sono interessato per far sì che la dottoressa Sarlo, già dirigente alla Provincia di Reggio Calabria, venisse distaccata presso il Consiglio Regionale della Calabria, in quanto, a dire della Sarlo, in provincia la stessa aveva un problema di mobbing. Mi sono interessato con il presidente del consiglio regionale Talarico e col suo capo di gabinetto, dottor Pasquale Crupi, ma non essendovi stata la possibilità in quanto mancavano posti in pianta organica, questa prospettiva è venuta meno».

Fedele le avrebbe proposto un incarico da dirigente o capo struttura all'assessorato regionale all'Ambiente, che però rifiutò. «Non mi interessai - aveva chiarito l'ex presidente del consiglio regionale - alla sua nomina all'Asp di Vibo». Che, però, arrivò comunque. Sms di soddisfazione per il marito giudice: «Grandenovità, pare che Ale sarà nominata commissario dell'Asp di Vibo. E' un impegno preso direttamente dal governatore». Ed il governatore Scopelliti che il 30 luglio 2010 fu nominato dal Consiglio dei ministri commissario ad acta per l'attuazione del Piano di rientro dal disavanzo di una sanità al collasso, mantenne l'impegno e poi, con propri decreti del 23 agosto e dell'8 settembre, confermò Alessandra Sarlo commissario straordinario dell'Asp di Vibo.

Una nomina che cadde in un momento storico particolare, considerando che il 13 febbraio del 2010, cinque mesi prima che la consorte del giudice Giglio ottenesse la nomina, la Prefettura di Vibo dispose l'accesso agli atti all'Azienda sanitaria. Accesso, poi, prorogato il 13 maggio 2010. Il 24 settembre, dopo due mesi di gestione Sarlo, la relazione prefettizia convinse l'allora ministro Roberto Maroni, il 10 dicembre, a proporre al Consiglio dei ministri il commissariamento per infiltrazioni mafiose, poi affidato con decreto del presidente Napolitano del 23 dicembre 2010. La pubblicazione del Dpr sulla Gazzetta ufficiale, circa un mese dopo, conduce fino al 2011.

Alessandra Sarlo, esautorata con l'onta di unoscioglimento per mafia, decretato comunque per questioni precedenti al suo avvento, cercava quindi una nuova collocazione. E la politica regionale che, persa una poltrona preziosa da lottizzare, e cioè la poltrona più alta della chiacchierata sanità vibonese, s'ingegnò istituendo una nuova singolare postazione, ovvero il Dipartimento ai controlli, con delibera 308 del 12 luglio 2011. Serviva un dirigente: bando pubblico per sette giorni, a decorrere dal 26 luglio. Nove candidati e nessuno tra questi giudicato idoneo. Il 16 agosto un altro avviso, pubblico non sul Burc, né sugli organi di stampa, ma solo sul sito web della Regione. Un mese dopo, 16 settembre, con decreto 149 del presidente Scopelliti, Alessandra Sarlo veniva nominata «dirigente generale». Anche su questo fronte pende un processo. Rinviati a giudizio dal gup di Catanzaro, ipotesi di reato abuso d'ufficio, il governatore Giuseppe Scopelliti e l'assessore al Personale Domenico Tallini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sede dell'Azienda sanitaria provinciale e, a destra, l'ex commissario straordinario Alessandra Sarlo

Nicotera. Il consiglio comunale accoglie l'istanza presentata dai gruppi di opposizione

Centro obesità, sì alla proposta

Cestinate quelle relative alle scuole cittadine e alla toponomastica

di ANNAMARIA TEDESCO

NICOTERA - Nel corso del civico consesso di lunedì scorso, infittito di asprezze verbali spesso tracimate, la minoranza ha avuto un ruolo particolarmente propositivo dimostrando all'attento uditorio di arrivare preparata al confronto con la maggioranza. Per l'opposizione, l'amministrazione comunale continuerebbe a dimostrarsi miope di fronte ad alcuni problemi, in particolar modo quelli inerenti gli edifici scolastici cittadini. Le forze della minoranza considerando le criticità strutturali che minano la salubrità e la sicurezza dei locali con particolare riferimento alle scuole dell'infanzia di centro e frazione Marina e scuola secondaria di primo grado "D. Alighieri", hanno ritenuto necessario presentare delle proposte che non hanno trovato accoglimento nella compagine di governo. Tra le richieste quella di un immediato intervento per l'ordinaria manutenzione degli istituti scolastici più volte auspicata anche dalla dirigenza scolastica. Bagni, caldaie e riscaldamento, tra le priorità d'intervento.

«L'amministrazione comunale inizia a porre in essere progetti, da presentare per bandi pubblici, ed idonei a ricevere finanziamento; - si legge nel documento - provveda a rendere fruibile la scuola da parte dello studente portatore d'handicap frequentante la scuola secondaria di primo grado "D. Alighieri" e che tale impegno si propaghi ovunque presenti la necessità e si impegni nell'immediatezza ad approvare apposita delibera, previa convocazione di un tavolo delle parti interessate, relativa al dimensionamento scolastico». Nel respingere tali proposte il primo cittadino ha rassicurato gli astanti sull'impegno dell'amministrazione: «Abbiamo già provveduto ad avviare una serie di interventi sulla totalità dei plessi scolastici».

Altro documento stilato dalla minoranza è quello relativo alla toponomastica. I consiglieri di minoranza Vincenzo Campisi (Fronte Comune), Pino Brosio (Nicotera Mediterranea) e Anna Maria Giofrè (Nicotera futura) considerando che sono state numerose le lamentele dei cittadini per la mancata consegna di corri-

spondenza e che Poste Italiane spa addebita tale impossibilità alla carenza di toponomastica e di numerazione civica, hanno inteso proporre al civico consesso la spinosa questione. Per la terna non si può neppure sottacere la faticosità dei locali dell'ufficio postale. La richiesta è precisa e praticabile: «L'amministrazione proceda all'immediata richiesta a Poste Italiane spa di personale da destinare a Nicotera a tempo indeterminato e avvii un'indagine cognitiva sulle cause del disservizio».

Per il primo cittadino la mancanza di una toponomastica cittadina non può essere un alibi per Poste italiane per giustificare la mancata consegna della corrispondenza: «Andremo a fare una revisione e una rimodulazione della toponomastica recependo ogni auspicabile sollecitazione. Interverremo quanto prima con un progetto che sarà concretizzato in due, tre anni. Progetto che prevede la spesa di 1,3 mila euro».

L'intenzione degli amministratori è quella di ricordare anche quelle persone che per la loro "invisibilità" saranno consegnate alla memoria dei posteri. Respinta dunque la proposta dell'opposizione che auspicava il recupero di un progetto depositato nei faldoni di Palazzo convento e già approvato attinente alla toponomastica. Accolto, invece il documento, proposto sempre dalle forze della minoranza, relativo al Centro Obesità che racchiude un'esplicita richiesta: «Occorre nominare una delegazione composta dal sindaco, da un componente dell'esecutivo e da tutti i capigruppo del civico consesso alla quale affidare il compito di: promuovere in tempi brevi un incontro col presidente della Regione al quale rappresentare, nella sua veste di commissario della Sanità in Calabria, le immediate esigenze di rilancio del Centro obesità "Carmine Ionadi" e organizzare tutte le iniziative ritenute utili perché dal binomio Centro obesità-Dieta mediterranea scaturiscano adeguati vantaggi per lo sviluppo e per la salute dell'utenza sanitaria del territorio».

Come per il Centro Obesità anche per il 118 s'è trovata l'intesa su un documento unico votato in entrambi i casi all'unanimità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Palazzo Convento, sede del Comune di Nicotera. A lato il consigliere di opposizione Vincenzo Campsi

Tropea. Celebrata la XIV Giornata mondiale della patologia. Si è puntato sulla prevenzione

Nel Vibonese 15mila diabetici

Il dottore Giuseppe Crispino continua la sua opera di sensibilizzazione e controllo

di VITTORIA SACCA

TROPEA - Il tempo inclemente che si è presentato la mattina di domenica, non ha scoraggiato i volontari giunti in piazza Ercole, per allestire lo stand e dare il via alla XIV Giornata mondiale del diabete, incentrata sulla prevenzione. Contro la pioggia battente è bastato solo effettuare una telefonata chiedendo ausilio al primo cittadino Gaetano Vallone il quale non ha esitato ad aprire alla delegazione l'ufficio informazione dell'assessorato al Turismo, attiguo all'ufficio della Pro loco.

Al suo interno, quindi, Giuseppe Crispino, presidente regionale della società italiana di Diabetologia e specialista endocrinologo e diabetologo del nostro territorio, ha potuto dare il via alla campagna di prevenzione ed essere in sintonia con le 500 piazze dislocate su tutto il territorio nazionale. Al suo fianco sono state la diabetologa Cristina Campolo di Reggio Calabria, la nutrizionista Annamaria Gramendola e la volontaria Carmen Maruca, la dietista Teresa Brescia. Tra gli infermieri, hanno prestato la loro opera Simona Caracciolo, Miriam Crispino, Agostino Naso e le volontarie di Vibo Valentia Rosaria Mingoia e Domenica Marzano. Presente anche la Croce Rossa Italiana vibonese con il gruppo di Drapia rappresentato da Francesco Vallone e Michelangelo Caronte, nonché i Pionieri della Cri Roberta Tropeano,

Genny e Domenica Accorinti.

Per la realizzazione della manifestazione ha offerto ampia collaborazione Teresa Calabrese. Tante le visite effettuate durante la mattinata. Ai cittadini che si sono soffermati è stata effettuata la misurazione della glicemia, della pressione arteriosa e, ognuno ha avuto la valutazione del suo stato di salute, inerente al rischio diabetico e cardiovascolare, da parte di Crispino, che ha anche elargito consigli e stili di vita.

Lo stesso dottor Crispino ha affermato che purtroppo, molti non sanno di essere diabetici. Il diabete è una patologia seria e abbastanza diffusa, oggi in crescita esponenziale. Potenzialmente è molto pericolosa perché è la causa principale di dialisi, infarto, ictus, cecità e disturbi della vista, amputazioni non traumatiche degli arti inferiori. «Ma può essere e deve essere prevenuta e curata modificando il proprio stile di vita con l'ausilio di semplici interventi farmacologici», ha affermato Crispino, evidenziando l'importanza di uno stile di vita, che le linee guida internazionali e gli stand di cura italiani, individuano nella dieta e nell'attività fisica.

Il diabete in Calabria ha colpito almeno 200 mila pazienti, 15 mila nel solo vibonese, mentre in tutto il mondo vi sono ben 350 milioni di persone che ne soffrono. Ecco perché è necessaria la prevenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le operazioni di screening nella sede della Pro loco di Tropea

